

# Inaugurazione dell'anno giudiziario Toghe contro la prescrizione per provare a fregare il Cav

■■■ CATERINA MANIACI

ROMA

■■■ Sono cambiati i tempi, si respira un'altra aria, dicono i magistrati, nell'aprire l'anno giudiziario. Tramontata l'era Berlusconi, ora sono i giorni di Monti. Eppure l'ombra del Cavaliere incombe sempre sulle toghe. E da Milano arriva l'attacco, da parte del presidente della Corte d'Appello di Milano Giovanni Canzio, contro l'uso della prescrizione. «Non è più sostenibile», spiega infatti Canzio, «l'attuale disciplina sostanziale della prescrizione del reato, nella parte in cui estende i suoi effetti sul processo penale» perché «si rivela in realtà come un agente patogeno» e «incentiva strategie dilatorie della difesa». Facile vedere in queste parole un riferimento al processo Mills, prossimo alla prescrizione, nel quale Silvio Berlusconi è imputato di corruzione in atti giudiziari.

Un'inaugurazione dell'anno giudiziario non indolore, quella del 2012: dall'appello del ministro della Giustizia, Paola Severino, per un urgente cambiamento dello stato delle carceri italiane, agli avvocati sul piede di guerra contro le liberalizzazioni, che a Genova e a Bari, a Napoli si presentano alla cerimonia imbagliati, a Roma preoccupata dal ritorno di una violenza in stile "romanzo criminale". Ma è da Milano che arrivano le di-

chiarazioni maggiormente destinate a far discutere. Canzio parla anche di una «speciale e obiettiva sovraesposizione, che negli anni più recenti ha caratterizzato gli uffici giudiziari milanesi, sul piano dei rapporti con i media e con la politica, per la particolare importanza e rilevanza sociale sia dei fatti sia delle persone coinvolti in indagini e processi», ora però «destinata a stemperarsi». Anche qui è chiaro il riferimento ai processi che riguardano il Cavaliere, tra cui quello sul caso Ruby. Il Pdl insorge. Secondo Francesco Paolo Sisto, componente della commissione Giustizia alla Camera, «mettere all'indice, con impresentabile tempismo ambrosiano, la prescrizione proprio quando si cerca di "accoppiare" a tutti i costi Silvio Berlusconi, a poche ore dall'estinzione del reato, è quantomeno, e proprio da parte del presidente della Corte di Appello di Milano, di cattivo gusto». Anche Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl alla Camera, sottolinea la «strana combinazione» per la quale Canzio «scopre proprio adesso che è in discussione il processo di Berlusconi che la prescrizione è di per sé iniqua», mentre appare «evidente che Canzio vuole confermare pubblicamente che tutto il 'rito ambrosiano' si muove per assicurare a Berlusconi una sicura condanna». «Un intervento che si addice più a un comizio di Beppe Grillo che non all'aula magna

della Corte d'appello». E duro il giudizio di Alfredo Mantovano, già sottosegretario agli Interni, sulla relazione del presidente della Corte d'Appello di Lecce, Mario Buffa, che, tra le altre cose, ha utilizzato l'espressione «il vento è cambiato». Mantovano rileva che «tutta la relazione è costellata da quest'ossessione antiberlusconiana in assenza di Berlusconi». Anche il procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia parla di un attuale «clima meno aggressivo, dopo anni di caccia all'uomo contro i magistrati da dentro le istituzioni».

Mentre rivendica «il diritto del magistrato a esprimere le proprie opinioni, quando non si tratta di opinioni di schieramento con una o con un'altra forza politica». Questo a commento del pronunciamento della prima Commissione del Csm che ha ritenuto «inopportuna» - ma ha chiesto l'archiviazione del caso - la partecipazione del pm al congresso del Pdc a Rimini lo scorso 30 ottobre, nel corso del quale il magistrato aveva detto di non sentirsi «del tutto imparziale, anzi partigiano della Costituzione». Cicchitto non ha dubbi: «Se ci trovassimo in mezzo ad un processo nel quale Ingroia ha una parte da svolgere, ci verrebbero i brividi nella schiena perché egli è la classica figura del magistrato militante che potrebbe mettere insieme politica ed esercizio della giurisdizione». E per il presidente del gruppo Pdl al Senato Maurizio Gasparri «Ingroia fece malissimo ad andare al congresso dei comunisti. Anche se così ha confermato di essere un uomo di parte dimostrando che ha ragione chi lo critica».

